



Rifiuti e giustizia

«Csa, autorizzazione illegittima»

Il Consiglio di Stato boccia la revocazione della Regione Lazio: l'impianto non poteva ottenere il via libera
Le valutazioni giuridiche confermano l'irregolarità dell'incremento autorizzato all'impianto di TM

CASTELFORTE

Il Consiglio di Stato ha dichiarato inammissibile il ricorso per revocazione presentato dalla Regione Lazio contro la sentenza con cui, nell'agosto 2024, era stata confermata l'illegittimità dell'autorizzazione rilasciata all'impianto della C.S.A. di Castelforte per l'incremento della capacità di trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati. La vicenda trae origine da un ricorso presentato dalla **Rida Ambiente**, che aveva impugnato i provvedimenti regionali adottati nel 2021 e favorevoli a Csa, contestandone la legittimità alla luce delle nuove norme tecniche europee (BAT 2018) e della pianificazione regionale. Il TAR Lazio, sezione di Latina, aveva dato ragione a **Rida**, e tale decisione era stata successivamente confermata dal Consiglio di Stato. La Regione Lazio, ritenendo che la sentenza contenesse un errore di fatto, aveva promosso un'azione di revocazione sostenendo che il Consiglio di Stato avesse erroneamente affermato che l'impianto della Csa non fosse contemplato nel Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) del 2020. Secondo la Regione, un passaggio del piano faceva riferimento all'esistenza di tre impianti

TM (trattamento meccanico), e tra questi sarebbe da annoverare anche quello della Csa, già presente nel precedente PRGR del 2012. Tuttavia, i giudici della Quarta Sezione hanno rigettato la richiesta, ritenendola inammissibile perché l'errore denunciato dalla Regione non è un errore di fatto, ma un errore valutativo e giuridico. La decisione del giudice, spiegano i magistrati, non è frutto di un "abbaglio dei sensi" o di una svista oggettiva, ma si fonda su un'interpretazione degli atti che può essere discussa, ma non corretta con un ricorso per revocazione. La sentenza sottolinea inoltre che la questione dell'inclusione dell'impianto Csa nel PRGR 2020 era oggetto di dibattito e faceva parte del confronto processuale, quindi non può essere considerata un fatto "non controverso" come richiesto dalla legge per ammettere la revocazione. Non solo: anche qualora fosse stato revocato quel passaggio della sentenza, il provvedimento favorevole alla Csa sarebbe comunque rimasto illegittimo per un'altra ragione, già accertata dal Consiglio di Stato. Infatti, la Regione avrebbe dovuto procedere al riesame dell'autorizzazione integrata ambientale dell'impianto alla luce delle nuove BAT europee del 2018,

che impongono per i rifiuti urbani indifferenziati l'utilizzo di impianti TMB (trattamento meccanico-biologico) e non più TM. Il Consiglio di Stato ha così confermato integralmente quanto già stabilito, ribadendo l'importanza di rispettare la pianificazione regionale e le prescrizioni ambientali europee, a tutela della concorrenza nel settore rifiuti e della corretta gestione degli impianti. La Regione Lazio è stata condannata al pagamento di 8.000 euro di spese legali in favore della **Rida**. Una sentenza che segna un ulteriore passaggio nella complessa vicenda giudiziaria tra operatori privati e amministrazione pubblica, ma che lascia molte domande. La più importante: come sia stato possibile "non accorgersi" che non fosse possibile autorizzare, normativa alla mano, quell'ampliamento per la Csa. ● T.O.

**LA REGIONE CONDANNATA
A PAGARE 8.000 EURO
DI SPESE LEGALI
ALLA SOCIETÀ
RIDA AMBIENTE
CONFERMATO CHE
L'AUTORIZZAZIONE
REGIONALE È VIZIATA PER
MANCATO ADEGUAMENTO
ALLE BAT EUROPEE DEL 2018**



Sopra l'impianto CSA di Castelforte. Sotto la sede del Consiglio di Stato



Peso: 46%